

E' tornato alla Casa del Padre

Monsignor

Pier Giacomo Candellone
anni 82

L'annunciano la sorella Luciana, il nipote Marco Ferrara con Gabriella. Funerali venerdi 9 aprile, ore 15,30, Parrocchia San Lorenzo - Venaria Reale. Santo Rosario giovedì, ore 18,30, stessa Parrocchia.

Torino, 6 aprile 2021

Ciao DON PIER GIACOMO, un abbraccio Giampiera e Andrea.

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

monsignor

**PIERGIACOMO
CANDELLONE**

DI ANNI 82

Fu segretario del card. Pellegrino.

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Rosario: oggi, giovedì 8 aprile alle ore 18.30 nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Venaria (via S. Marchese 10, fraz. Altessano).

Le esequie, presiedute dall'Arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, saranno celebrate domani, venerdì 9 aprile alle ore 15.30, sempre a San Lorenzo in Venaria.
TORINO, 8 aprile 2021

«Noi religiosi, fedeli a chi ci è affidato in cura. Oltre la sfida della pandemia»

FRANCESCO OGNIENE

«**A** un anno dall'inizio della pandemia le religiose e i religiosi rinnovano il loro impegno al servizio delle persone più fragili». È il documento firmato da decine di «superiore e superiori generali di famiglie religiose dedite alla cura sanitaria e all'assistenza dei più fragili», rete guidata da don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Cottolengo. **Che bilancio tracciate di questo anno?** Potrei riassumerlo con due parole: consolante e pesante. *Consolante* perché in Italia come in tante parti del mondo la vita consacrata ha dimostrato vitalità, generosità, immediatezza nel rispondere all'emergenza anche al prezzo della vita: per rendere gloria a Dio per questi mar-

tiri della carità, stiamo raccogliendo anche i nomi e il numero di coloro che hanno dato la vita per curare i malati di coronavirus. *Pesante* perché non sono mancate le vittime tra le persone curate, i curanti, i religiosi anziani. La pandemia ci ha trovati tutti impreparati. Anche per le nostre realtà – soprattutto all'inizio e in modo ancora più drammatico nel Sud del mondo – era difficile trovare le necessarie protezioni al contagio. A questo si è accompagnata una corsa contro il tempo nella riorganizzazione degli stessi servizi, sia domiciliari che sul territorio, che in strutture. Queste ultime hanno pagato il prezzo più grande, così come tutte le realtà di convivenza dove lo stare insieme è un valore: per i religiosi chiamati per vocazione alla vita fraterna in comunità, per le convivenze, pensate in modo da favorire socialità e inter-

relazione. Ma non è stato diverso per le famiglie, dove isolamento e cura talvolta sono ancora più difficili.

Quali limiti sono emersi, a suo avviso, e quali punti di forza?

È presto per una valutazione complessiva, l'emergenza non è ancora terminata. Quando il Papa ci ricorda che o ci si salva insieme oppure le conseguenze saranno drammatiche dice una verità che valeva prima della pandemia, che stiamo sperimentando e che non dovremo dimenticare. Abbiamo bisogno gli uni degli altri, e se è emerso un punto di forza è stata la sinergia tra istituzioni civili e luoghi di cura e assistenza tenuti dai religiosi. Forse la fragilità sperimentata, così come la solidarietà, ci dà la giusta misura per leggere l'enciclica *Fratelli tutti* nella sua attualità.

Nel vostro documento unitario cosa a-

vete voluto affermare?

Anzitutto la vicinanza e la riconoscenza di superiori e superiore generali a tutti i consacrati del mondo. Poi un appello affinché il principale rimedio alla pandemia, il vaccino, non sia negato a nessuno. Quindi abbiamo riaffermato la volontà di rimanere – anche se i pericoli non mancano – accanto alla nostra gente, continuando a condividere le gioie e i dolori soprattutto dei più poveri là dove vivono. Infine, continuiamo a mettere a disposizione le nostre case per accogliere chi per situazione familiare, patologia, disabilità grave o tipologia di intervento di cui necessita non trova risposte.

Che futuro vede dopo il Covid per le strutture gestite da religiosi?

Il dibattito su "strutture residenziali sì o no" è molto acceso, ed è un bene, perché può aiutarci a crescere, a capire meglio e

a qualificare i servizi partendo dai bisogni delle persone che si accolgono. Va spostata l'attenzione sul *come*. Per esempio: la vaccinazione degli anziani nelle Rsa ha dimostrato che, per lo più, i decessi degli anziani per Covid si sono fermati mentre quelli di questi giorni sono soprattutto di persone che vivono in famiglia. Come religiosi, viviamo in mezzo alla gente e ci rendiamo conto che la risposta non può essere univoca ma personale, tenendo conto di storia, situazioni, patologie e possibilità. Una cosa è certa: non possiamo considerare l'osservanza delle procedure come unico criterio di gestione dei servizi. È necessaria anche un'attenzione al progetto di vita globale di una persona anziana o disabile. Su questo si deve lavorare ancora molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Arice con un'anziana

«Continuiamo a mettere a disposizione le nostre case per accogliere chi per situazione familiare, patologia, disabilità grave o tipologia di intervento di cui necessita non trova risposte adeguate»

AN
PS

L'ambulatorio presso l'ospedale funzionerà per i religiosi del Piemonte

Suore, preti, monaci e imam il Cottolengo hub interreligioso

IL REPORTAGE

MARIA TERESA MARTINENGO

La vaccinazione contro il Covid-19 può diventare occasione di dialogo interreligioso: ieri l'Ospedale Cottolengo ha inaugurato un hub - tre postazioni con medici interni e volontari - destinato ai rappresentanti delle fedi presenti in Piemonte e riconosciute dallo Stato: cattolici, ebrei,

valdesi, ortodossi, islamici, buddhisti e tutti i presenti nel Coordinamento interconfessionale «Noi siamo con voi». A ricevere le dosi fornite dall'Asl Torino saranno i ministri di culto che rientrano nelle categorie in fase di vaccinazione secondo il Piano nazionale: over 80, soggetti vulnerabili o con grave disabilità, 70-79enni, religiosi che insegnano, che fanno assistenza spirituale negli ospedali, nelle Rsa, nelle carceri, nelle strutture per anziani autosufficienti e

presso il domicilio dei fedeli.

Ma ieri pomeriggio al triage nella chiesa dell'ospedale non si sono presentati né imam né monaci buddhisti. Sacerdoti e suore, invece, sono arrivati numerosi. Le prime sono state due anziane Cappuccine, poi il vice parroco di San Giuseppe Cafasso, il parroco di Nostra Signora di Lourdes, un sacerdote di San Maurizio Canavese. L'assenza di altre fedi nella prima giornata si spiega forse con il numero dei ministri di culto,

nettamente inferiore a quello dei cattolici. Per i musulmani, il problema degli imam (certificati da organismi internazionali) è che pur in contatto, come i parroci, con centinaia di persone, sono spesso under 60, non vivono in comunità, non insegnano. E dallo scoppio della pandemia non sono

In una fase successiva, d'accordo con l'arcivescovo, vorremmo continuare con le fasce dei più indigenti», ha detto il padre generale della Piccola Casa, don Carmine Arice. Il direttore generale del presidio ospedaliero, Gianpaolo Zanetta, ha ricordato che il Cottolengo «ha già vaccinato 200 suore anziane e i 100 studenti del corso di infermieristica. Ora arriveranno centinaia di religiosi e religiose da tutto il Piemonte. Poi diventeremo un hub aperto a tutta la popolazione». Il presidente della Regione Alberto Cirio ha visitato gli ambulatori con Giampiero Leo, portavoce di «Noi siamo con voi». «La Regione ha scritto a tutte le realtà religiose di cui aveva notizia e noi abbiamo integrato gli indirizzi - ha detto Leo - . Un lavoro non facile, fatto a tappeto». —

Padre Arice: "Dopo chi lavora con i fragili vorremmo occuparci dei più indigenti"

ammessi in carcere.

«In questo anno stiamo sperimentando una sinergia importante e oggi è un passo ulteriore: sacerdoti e ministri di culto vengono vaccinati perché, essendo vicini ai fragili, non portino loro il contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Va troppo a rilento il piano per proteggere i "fragili"

Beffa a Torino: le dosi attese all'ospedale San Luigi di Orbassano sono finite a un'Asl per accelerare le inoculazioni agli over 80

Nei giorni scorsi l'allarme era arrivato da Aaapra, l'Associazione pazienti reumatici autoimmuni: «Questi malati hanno già vissuto enormi disagi, non possono aspettare oltre». Qualcosa si è mosso e le prime convocazioni a Torino per chi è malato di fibrosi cistica sono arrivate per i prossimi giorni. La campagna vaccinale destinata ai malati più fragili procede però ancora molto lentamente, anche se dal 15 marzo i medici di famiglia hanno potuto cominciare a iscrivere in piattaforma i loro pazienti più a rischio.

Ieri sera i vaccinati "estremamente vulnerabili" che hanno avuto la prima dose erano 12.000, poco più dell'8% dei 143 mila (dai 16 anni in su) che hanno segnalato la loro volontà di ricevere il siero anti-Covid.

L'ultimo appello è di ieri e arriva dall'Associazione malati di fibrosi cistica. La presidente Barbara Allasia lamenta forti ri-

Il bollettino L'impennata nei decessi

Settantanove. E' il numero delle vittime di Covid ieri in Piemonte. Lo riporta il bollettino dell'Unità di crisi che registra rispetto a ieri un numero di contagiati quasi doppio, ma con percentuali rassicuranti: oggi sono 1.464, con un tasso del 6,1% rispetto ai 24.097 tamponi processati (13.153 antigenici); la quota di asintomatici è 41,8%. In tutto il numero delle vittime di Covid in Piemonte raggiunge quota 10560, con Torino come provincia più colpita (4963) seguita da Alessandria (1487) e Cuneo (1277). Sul fronte dei ricoveri si registra un calo nel numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva: 13 in meno rispetto al giorno prima. Il numero complessivo di quanti sono in rianimazione nelle otto province è pari a 357. Sono cresciuti di sette unità - dunque situazione nel complesso stazionaria - i ricoverati nei reparti Covid del Piemonte: ora sono 3.889. Le persone in isolamento domiciliare sono 27.276, gli attualmente positivi in tutta la regione 31.522.

tardi nella vaccinazione dei pazienti affetti da questa malattia, 350 circa in Piemonte over 16, 180 seguiti all'ospedale San Luigi, i più giovani al Regina Margherita: «Il Piemonte per gli estremamente vulnerabili sta andando al rallentatore - dice - in Lazio hanno iniziato un mese fa, in Veneto e Abruzzo il numero dei vaccinati affetti da questa malattia è molto più alto». Allasia dice che la sua associazione ha scritto alla Regione per segnalare il rischio che corrono i pazienti ma non ha mai avuto risposte. Le prime convocazioni stanno arrivando solo nelle ultime ore, prosegue: «Solo ieri alcuni nostri iscritti ci hanno fatto sapere che stanno partendo i primi appuntamenti, all'Asl To4, e anche alla Città di Torino».

Martedì l'ospedale San Luigi aveva ricevuto 1170 dosi di Pfizer, in gran parte destinate ai fragili che saranno vaccinati in ospedale perché seguono terapie regolari e ricevono l'iniezione direttamente nei reparti che abitualmente frequentano. Nel primo pomeriggio una nota del Dirmei ha comunicato che quelle dosi dovevano essere trasferita all'Asl Città di Torino per accelerare le vaccinazioni degli over 80, che dovrebbero essere concluse entro il 20 aprile. Stessa sorte è toccata alle fiale delle Molinette e di altri ospedali che

**L'elenco del ministero
comprende tredici
tipi di patologie:
ci sono i dializzati,
trapiantati, diabetici,
chi soffre di sclerosi
e cardiopatici**

hanno dovuto cedere i loro vaccini.

Chi non viene vaccinato in ospedale riceve la comunicazione con data e luogo dell'appuntamento via sms. Gli «estremamente vulnerabili» sono persone fortemente a rischio in caso di infezione da Covid. Sono tredici le patologie indicate dal ministero che comportano l'iscrizione in questo elenco: ci sono dializzati, trapiantati, pazienti affetti da diabete che assumono almeno due farmaci, chi ha la sclerosi o soffre di miastenia, persone affette da cardiopatie importanti. - s.str.

P2

8/4

REPUBBLICA

Il Piemonte è la regione con il più alto tasso di ospedalizzati rispetto alla popolazione. Allarme anche sui nuovi positivi: ieri oltre 1.400, uno su dieci in Italia è stato registrato qui

Record di ricoveri nei reparti "Esaurite anche le barelle"

IL CASO

Ieri mattina l'allarme è risuonato dal Mauriziano. Un sos in piena regola, quello lanciato al Dirmei dall'ospedale torinese, che alle ore 10 aveva il pronto soccorso letteralmente intasato da pazienti Covid e no Covid: esaurite anche le barelle. «Situazione disastrosa», commentava il dottor Domenico Vallino, responsabile del pronto e sempre in prima linea. Nel corso della giornata sono arrivati 40 pazienti positivi e 60 negativi. L'emergenza è stata poi tamponata «spalmando» i malati su altri ospedali.

Il pronto del Mauriziano, come quello del Maria Vittoria (34 accessi, di cui 14 sospetti Covid), sono un caso a parte: nel senso che sconta-

no la lunga chiusura del pronto soccorso del Martini, 75 mila passaggi all'anno, chiuso da novembre per lavori di ristrutturazione. Ma non sono un caso isolato in una regione che conta il maggior numero di casi e di ricoveri in Italia in rapporto alla popolazione. Ieri sono stati registrati 1.464 nuovi casi e 79 morti: un numero molto alto, che dipende dai decessi verificatisi nei giorni scorsi e diagnosticati ex-post. I nuovi positivi sono un decimo di quelli di tutta Italia. Quanto ai ricoveri, la giornata ha segnato un calo nelle terapie intensive, - 13 rispetto a martedì, dove pure l'occupazione è di 357 unità. Crescono, moderatamente, i ricoveri nei reparti in area non critica: +7, il totale è 3.889.

Un caso a parte, quello dei due ospedali cittadini, ma

non un caso a sé stante. Fanno fede i numeri delle Molinette: ieri 150 passaggi, di cui 10 Covid. Al San Giovanni Bosco 85 passaggi, 15 dei quali Covid. San Luigi di Orbassano: 7 Covid accertati e 48 no Covid. Nel Torinese la situazione è variegata ma comunque impegnativa. Pronto soccorso di Moncalieri: 26 pazienti, 2 «grigi». Chieri: 18 pazienti, uno «grigio» e 5 con tampone in corso. Chivasso: 26 Covid accertati, 6 in attesa di conferma del tampone, 34 no Covid. Ciriè: 10 Covid accertati, 8 in attesa di conferma, 30 no Covid. Ivrea: 3 Covid accertati, 3 in attesa di conferma, 27 no Covid. E ancora, spingendosi oltre: 16 Covid e 41 no Covid al pronto soccorso dell'ospedale di Asti.

Insomma: pazienti positivi, sospetti positivi, negativi.

È sotto questa pressione che la rete ospedaliera scricchiola. A determinarla, fattori che vanno oltre i numeri, per loro natura asettici. Due in particolare. «La degenza dei pazienti Covid di questa ondata, resa più lunga dalle complicità del quadro clinico, rallenta la riconversione dei reparti da Covid a no Covid - spiega il dottor Franco Riccardini, responsabile pronto soccorso Molinette -: parliamo di ricoveri della durata di 15-20 giorni». Pesa anche l'afflusso di pazienti no Covid, prevalentemente anziani scompensati, che scontano i ripetuti stop imposti dall'epidemia alle attività sanitarie ordinarie.

Dai e dai, a forza di prendere tempo le situazioni che non erano classificate come urgenti finiscono per diventarlo. ALE.MON.—

IL PUNTO

Preti invalidi e agenti in carcere ancora senza le vaccinazioni

Religiosi anziani di varie congregazioni «abbandonati a se stessi, nella speranza di essere prima o poi vaccinati contro il Covid-19» denuncia il capogruppo dei Moderati Silvio Magliano. «Se chi, tra gli ospiti torinesi, è in grado di camminare ha la prospettiva di essere vaccinato entro l'estate al Cottolengo in virtù di un accordo tra lo stesso e l'Asl, per chi non è in grado di muoversi ancora non ci sono notizie certe». E' noto infatti che l'Asl sia attualmente in grado di effettuare a domicilio solo un numero molto limitato di vaccini ogni giorno, così «le strutture delle congregazioni religiose rischiano, in assenza dei vaccini, di diventare sede di focolai Covid-19 anche gravi» lancia l'allarme il capogruppo dei Moderati. Al dramma dei vaccini che non arrivano si aggiungerebbe la difficoltà di reperire dispositivi di protezione individuale, che il più delle volte sono le stesse strutture ad acquistare direttamente e a proprio carico. Non mancano poi le segnalazioni di mancate vaccinazioni tra i secondini, che operano all'interno del carcere.

5

CRONACA

Giovedì 8 aprile 2021

Vaccini, Cirio "arruola" 1300 farmacisti Ma restano in panchina

La data del loro impiego non si conosce ancora: dipenderà dalla disponibilità delle forniture
E il sindacato Anaaò va all'attacco: "Ogni dose ferma in magazzino è un morto in più"

di Sara Strippoli

Il Piemonte prova ad accelerare, 21.974 inoculazioni nella giornata di ieri, il numero più alto dall'inizio della campagna. Agli over 80 sono state riservate 11.858 iniezioni e 5.019 cittadini sono stati vaccinati nella fascia 70-79 anni, 2.017 dai medici di famiglia nei loro studi. Nel totale anche 5.474 seconde dosi.

Le forze in campo dunque crescono con l'obiettivo di salire a 30mila inoculazioni al giorno e ai centri privati (adesso sono 80, conferma il presidente del Piemonte Alberto Cirio) si sommano anche 1300 farmacie che hanno aderito,

il 73% degli esercizi piemontesi. Molte sono farmacie rurali, unico presidio sanitario del paese in cui si trovano. La data della partenza però non si conosce ancora: molto dipenderà dalla disponibilità delle dosi.

Gli appelli perché la Regione corra di più tuttavia si moltiplicano con il trascorrere dei giorni. Ieri sono tornati a sottolineare le difficoltà per gli anziani i sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil («Molti ultraottantenni non hanno ricevuto neppure la prima dose»), mentre il sindacato medici Anaaò lancia una campagna-provocazione: ogni giorno sul sito dell'organizzazione che riunisce i medici ospedalieri sarà pubblicato il nu-

mero dei morti e le fiale di vaccino ferme in magazzino: «Ciascuna dose ferma è un morto in più», spiega la segretaria regionale Chiara Rivetti. I dati dell'Istituto Superiore di sanità testimoniano che l'età media dei decessi da febbraio 2021 è di poco inferiore agli 80 anni, il 24% muore per Covid fra i 70 e i 79 anni e il 67% aveva tre o più patologie: «È evidente che dobbiamo vaccinare prima i fragili e gli anziani per ridurre la mortalità e iniziare a svuotare i reparti. Invece il 53% delle dosi di AstraZeneca, che si può utilizzare per gli anziani, e il 50% di Moderna sono nei magazzini del Piemonte», incalza l'Anaaò. Proteste anche fra gli over 70: chi non ha un medico che

vaccina in studio teme che i tempi si allunghino nonostante il siero utilizzato, quello della multinazionale anglo-olandese AstraZeneca, sia ampiamente disponibile.

Da questa mattina anche i cittadini nella fascia 60-69 possono iscriversi sulla piattaforma www.ilpiemontetivaccina.it. Data e luogo della convocazione arriverà come al solito via sms. Per questa categoria sarà attivata anche la "panchina vaccinale" ovvero una lista di persone disponibili ad andare nell'arco di un'ora presso il punto vaccinale di competenza nel caso in cui ci fossero dosi in avanzo per un alto numero di rinunce o di inidoneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—IL PIANO DI ALIENAZIONI DELLA CITTÀ CONTA DI PORTARE NELLE CASSE PUBBLICHE ALMENO 8 MILIONI

Finiscono all'asta i gioielli mai riqualficati

Sono in tutto sedici gli immobili in vendita: il pezzo più pregiato è il complesso ex Facit di via Cigna

LEONARDO DI PACO

Il piano di alienazioni immobiliari del Comune non conosce sosta. Con una determina realizzata ad hoc appena prima di Pasqua, la giunta guidata da Chiara Appendino ha indetto una nuova asta pubblica per la vendita di 16 immobili in città: in totale la cifra che l'amministrazione si aspetta di portare a casa è di almeno 8 milioni di euro.

Il pezzo più caro dell'elenco - base d'asta di 5,4 milioni - è una costruzione che fa parte della storia industriale della città, ovvero il reperto industriale di via Cigna che ospita i magazzini della Facit.

L'ambito urbano è caratterizzato dalla presenza di un importante complesso industriale, ovvero l'ex Incet, ad oggi recuperato e probabile futura sede del centro di competenze per l'innovazione sociale, edificato a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo quale sede della società anonima dell'ingegner Vir-



L'ex Istituto del Buon Pastore di corso Principe Eugenio

ginio Tedeschi (ci fece una fabbrica di cavi elettrici), per imporsi successivamente come una delle principali attività ausiliarie della nascente industria dell'automobile. Nel secondo dopoguerra l'azienda venne assorbita dalla Pirelli fino a quando l'attività non cessò, nel 1968, a segui-

to del trasferimento nella nuova sede dell'azienda a Livorno Ferraris.

Il lotto in questione, si legge sul sito del Comune, si compone di due maniche perpendicolari che si affacciano, rispettivamente, sulle vie Cigna e Cervino. La manica che affaccia su via Ci-



I magazzini Facit, l'ex complesso industriale di via Cigna

gna ospita gli spazi commerciali di vendita ed i magazzini della Facit, mentre nella manica lungo via Cervino si articolano gli uffici aziendali al piano primo, altri magazzini ai piani terreno e primo ed un'autorimessa al piano terreno.

Sempre nella stessa zona

di Torino è stata poi messa in vendita un'autorimessa interrata, sita corso Vigevano e facente parte del complesso ex Incet, che si può acquistare partendo da una base d'asta di 386 mila euro. Ci sono poi diversi terreni in vendita, da strada traforo del Pino a corso Regina Margherita, e qual-

che alloggio in centro storico. Tra questi ce ne sono un paio in via Po e due in via Santa Chiara: base d'asta complessiva di 500 mila euro.

Ci sono poi costruzioni ancora più grandi e centrali che da tempo aspettano un acquirente e un progetto di rilancio: fra queste, si vede sulla pagina web della Città «Comune vende», l'edificio più maestoso è l'ex Istituto del Buon Pastore di corso Principe Eugenio. Dopo aver abbandonato ogni ipotesi di riqualificazione - qualche anno fa si parlava di trasferirci tutti gli uffici comunali - le varie amministrazioni stanno provando da anni a liberarsi del grosso immobile nell'isolato compreso tra i corsi Regina Margherita, Principe Eugenio e Oddone. Si parla di un complesso parecchio fatiscente, dal grande valore storico, che occupa una superficie di quasi 3.500 metri quadrati con base d'asta, fissata ancora al ribasso rispetto al passato, a 1,2 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

IL FATTO Il presidio e l'incontro con il prefetto Licenziamenti vicini Embraco, il 15 aprile vertice al ministero

«Il 15 aprile ci sarà un vertice fra il ministro Giancarlo Giorgetti e i governatori di Piemonte e Veneto» annuncia il prefetto Claudio Palomba ai lavoratori dell'ex Embraco, riuniti in piazza Castello. Ma queste parole non bastano a placare gli animi: «Vogliamo un tavolo entro il 20, altrimenti ci autoconvocheremo al Ministero dello Sviluppo economico» anticipano i delegati di Fim, Fiom, Uilm e Uglm.

È il risultato dell'ennesima giornata di tensione per i 406 dipendenti della Ventures, la società subentrata all'Embraco di Riva presso Chieri e protagonista di un processo per bancarotta fraudolenta. I lavoratori vanno avanti da anni con la cassa integrazione, nella speranza di una ripartenza. Sembrava che potesse scattare

con Italcomp, il progetto del polo italiano dei compressori: dovrebbe essere sostenuto dallo Stato e basarsi sulla fusione tra l'ex Embraco di Riva presso Chieri e la Acc di Belluno (che conta 300 dipendenti). Dall'annuncio di settembre, però, non si è mosso più nulla. E il 25 aprile scatteranno i licenziamenti e a luglio finirà la cassa integrazione.

Ieri operai e impiegati sono tornati a manifestare sotto la Prefettura per ottenere finalmente delle prospettive dalle istituzioni. Con loro c'erano anche i sindaci di Riva e Chieri, Lodovico Gillio e Alessandro Sicchiero, oltre all'assessore di Nichelino Fiodor Verzola. Alla fine la risposta è arrivata per bocca del prefetto Palomba, che ha accettato di scendere in piazza per spiegare la situazione ai lavo-

ratori inferociti: «Abbiamo conferma dell'incontro del 15 fra il ministro Giorgetti e i governatori Alberto Cirio e Luca Zaia. Intanto speriamo che, al prossimo Consiglio dei ministri, vengano assegnate le deleghe politiche per questa vertenza. Intanto mi impegno anche a sentire nei prossimi giorni il ministero del Lavoro per pro-

Giovedì 8 aprile 2021

CRONACA

69

porre la cassa integrazione e sospendere i licenziamenti».

Poi, il 19 o il 20, ci sarà un ulteriore incontro con i sindacati. Altrimenti andranno lo stesso a Roma: «Riteniamo intollerabile che le deleghe al lavoro non siano state ancora assegnate» fa notare Arcangelo Montemarano della Fim. **Ciro Marino (Uglm)** parla di situa-

zione paradossale e vergognosa: «Il ministro Giorgetti aveva annunciato che la ex Embraco sarebbe stata la prima vertenza che avrebbe gestito». Aggiunge Vito Benevento della Uilm: «Sono 3 anni e mezzo che queste 400 persone manifestano con responsabilità e continuano a ricevere in cambio solo silenzio. Chiediamo

rispetto». Per questo i sindacati annunciano che la pazienza è finita: «Il progetto Italcomp va subito sbloccato e implementato - conclude Ugo Bolognesi della Fiom - Ci aspettiamo che vengano mantenuti gli impegni presi con il prefetto. Basta parole, vogliamo i fatti».

Federico Gottardo

Il Cottolengo è diventato anche «casa del vaccino» per i religiosi di tutte le fedi

Ieri prime immunizzazioni. Il ringraziamento dei capi

La capacità vaccinale del Piemonte è aumentata ieri con l'apporto del Cottolengo, la struttura assistenziale per i bisognosi creata a Torino dal santo Benedetto Cottolengo, dove verranno vaccinati contro il Covid i religiosi di tutte le fedi. Rispettando le priorità per età e categoria stabilite dal Governo, il centro accoglierà per le somministrazioni gli esponenti di tutte le confessioni religiose presenti in Piemonte e riconosciute dallo Stato italiano: non solo cattolica quindi, ma anche valdese, ebraica, islamica,

buddista e qualunque altra sia presente nel Coordinamento interconfessionale del Piemonte.

I vaccini saranno forniti dall'Asl Città di Torino. «È una giornata importante — ha sottolineato visitando il centro il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio — abbiamo aumentato la nostra capacità vaccinale grazie al fuoco "fuoco amico" — del Cottolengo. Qui, nella sede di uno simboli più importanti dei nostri valori cattolici, si vaccinano non solo i religiosi della curia torinese, ma quelli



Il sacerdote Padre Carmine Arice assiste alla vaccinazione di un religioso

di tutte le confessioni che hanno una sede in Piemonte. È un grandissimo messaggio del fatto che la solidarietà è solidarietà, che non c'entra che lingua parli e che religione professi: sei figlio di Dio, sei su questa terra e il Cottolengo ti vaccina. Credo che il santo di lassù sia orgoglioso di questa scelta, e ringrazio l'Asl Città di Torino e tutta la struttura del Cottolengo, che è una eccellenza non solo di bontà ma anche di efficienza sanitaria». Particolare apprezzamento per l'iniziativa è stato espresso dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha parlato di «progetto inclusivo e plurale che tutela chi esercita una missione non solo utile ma necessaria, evidenziando la storia di solidarietà e fraternità di questa istituzione». Accogliere con grande favore l'idea sono anche il presidente dell'Istituto buddista italiano Alberto Aprea, il rabbino capo di Torino Ariel Di Porto,

e il presidente dell'Unione della comunità araba di Torino, Younis Tawfik. Tutti concordi nel ringraziare «per questa iniziativa unica nel suo genere e nella sua umanità». Per la presidente del Concistoro Valdese Patrizia Mathieu, «pur nelle difficoltà di approvvigionamento dei vaccini, la Regione riconosce così l'importanza del ruolo svolto dalle fedi». E per Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento interconfessionale del Piemonte, la vaccinazione interreligiosa dimostra che «integrazione e pluralismo qui non sono solo valori predicati in astratto ma trovano applicazione concreta in uno dei periodi più difficili che la comunità piemontese sta affrontando ormai da più di un anno insieme a tutto il mondo. Per questo vaccinare tutti accogliendo qualsiasi fede porta beneficio a tutta la comunità».

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confesercenti dal prefetto

“Imprese al collasso c'è il rischio tensioni”

«Siamo come dei carcerati che segnano i giorni che mancano alla fine della pena, con la differenza che noi non sappiamo quando finirà». Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Torino, spiega la situazione dei commercianti costretti e tenere chiuso e spiega che a Torino, come nel resto del Paese, potrebbero esplodere tensioni. Banchieri ha incontrato la sindaca Chiara Appendino, il presidente della Regione Alberto Cirio e il prefetto Claudio Palomba. Tutti si faranno da tramite con il governo centrale per portare avanti le richieste dell'associazione di categoria. Banchieri ha anche incassato da Appendino e dall'assessore al Commercio, Alberto Sacco, l'impegno a tenere gratuito l'uso degli spazi extra di suolo pubblico, per i dehors fino alla fine dell'attuale mandato. Vuol dire almeno fino all'autunno.

È stata inviata una lettera ai parlamentari piemontesi, mentre continua la raccolta di firme per la petizione “Portiamo le imprese fuori dalla pandemia” che ha raccolto migliaia di adesioni. «Tra i commercianti il malumore sta crescendo, la situazione rischia di diventare complessa», sottolinea il presidente di Confesercenti. E aggiunge: «A Torino c'è un rischio tensio-



▲ Il prefetto Claudio Palomba

“Siamo come dei carcerati che segnano i giorni che mancano alla fine della pena: ma la verità è che noi non lo sappiamo”

ni, perché purtroppo le imprese del commercio vivono una situazione difficile. Solo a loro è chiesto un sacrificio che non è stato riconosciuto».

Ieri è andata in scena la protesta dei commercianti di via Barletta e del quartiere Santa Rita e degli ambulanti che hanno montato i banchi in diversi mercati, senza però vendere. «Banchieri sottolinea l'assenza di comunicazione con il governo Draghi, rimpiangendo forse il sistema del premier Conte che, nei passaggi cruciali, si è sempre confrontato con le associazioni di categoria, pur prendendo scelte che sono state contestate: «In questa fase non riusciamo ad avere una interlocuzione con il governo che con il decreto Sostegni ci ha molto deluso e inoltre ha deciso le nuove chiusure senza consultarci», sottolinea il presidente di Confesercenti Torino. «Per garantire una riapertura in sicurezza abbiamo fatto proposte concrete - continua il presidente di Confesercenti - la ristorazione anche in zona gialla può stare aperta con servizio al tavolo fino alle 22, che in zona arancione a pranzo sempre con servizio al tavolo, diciamo che i mercati devono stare aperti. Dobbiamo avere un programma». - **d.lon.**